

# L'INSEGNAMENTO DELLA GEOGRAFIA E LA STORIA DELLA SCUOLA DI GEOGRAFIA DELL'ISTITUTO DI STUDI SUPERIORI DI FIRENZE (I parte)

L'INSEGNAMENTO DELLA GEOGRAFIA E LA STORIA DELLA *SCUOLA DI GEOGRAFIA* DELL'ISTITUTO DI STUDI SUPERIORI DI FIRENZE

Il contributo mette in evidenza come i problemi dell'insegnamento della geografia nella scuola affondino le radici in un lontano passato e quanto siano attuali le affermazioni di alcuni 'padri' della geografia italiana. In questa prima parte si considerano i contributi dei Bartolomeo Malfatti e di Giovanni Marinelli.

TEACHING GEOGRAPHY AND THE HISTORY OF THE GEOGRAPHY SCHOOL IN FLORENCE  
SUPERIOR STUDIES INSTITUTE

This paper focuses on problems of geography teaching in Italy. They are rooted in a distant past, as shown by the statements of several 'fathers' of the Italian geography in the early twentieth century. This first section of the paper will be devoted to the considerations of Bartolomeo Malfatti and Giovanni Marinelli.

La mia decennale esperienza didattica nelle Scuole di Specializzazione per l'Insegnamento nelle Scuole Secondarie (SSIS), soppressa qualche anno fa, mi ha offerto l'opportunità di riflettere in più occasioni sul problema dell'insegnamento della geografia nella scuola (Cassi, 2003, 2007, 2011). Inoltre, le indagini che sto conducendo nell'ambito di una ricerca dell'Università di Firenze, coordinata da Adele Dei, iniziata tre anni fa e che presto dovrebbe

concludersi con un volume, sulla storia della Sezione di Filosofia e Filologia dell'Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento che, fondato nel 1859 all'indomani dell'indipendenza toscana, precedette l'attuale Università, hanno rivelato come siano ancora attuali le considerazioni che alcuni 'padri' della geografia italiana (Bartolomeo Malfatti, Giovanni e Olinto Marinelli) svolsero in merito alla debolezza dell'insegnamento geografico nelle scuole.

## LA SCOMPARSA DI GIACOMO CORNA PELLEGRINI

Piero Gagliardo

*L*a scomparsa di Giacomo Corna Pellegrini mi ha lasciato un senso di tristezza e di malinconia profonda insieme ad una accorata commozione.

*Se ne è andato in silenzio, il giorno di Ferragosto e della festività dell'Assunta, percorrendo l'itinerario voluto dall'età, ma, soprattutto, condizionato dalla malattia.*

*Giacomo, il grande viaggiatore e narratore di esperienze intorno al mondo... ha iniziato, così, nella Milano deserta e assoluta, il suo ultimo viaggio, quello che lo condurrà negli spazi infiniti del vero e dell'assoluto, dove la bellezza dei paesaggi e degli incontri produrrà nuove ed ineffabili sensazioni geografiche e curiosità ambientali.*

*Qui non desidero ricordare la storia dei nostri innumerevoli incontri, da quando eravamo in Cattolica a Milano nel lontano 1970.*

*Invece, sento più profondo il bisogno di ringraziarlo con tutto il mio cuore per il patrimonio di cultura e di scienza, che ha lasciato in eredità a me, che vivo nel profondo Sud del nostro bel Paese, come, penso, a ciascuno di noi geografi, attenti a guardare e ad apprezzare la sua squisita personalità...*

*Grazie Giacomo...che il Signore sia il vero compagno di questo tuo ultimo e definitivo viaggio nella verità.*

Piero

## 1. Le iniziative di Pasquale Villari

I problemi della geografia nella scuola, oggi particolarmente gravi, affondano le radici in un lontano passato, come dimostra il fatto che già a partire dal 1880 intervenne ripetutamente a favore della disciplina uno storico autorevole e di larga fama come Pasquale Villari, presidente della Sezione di Filologia e Filosofia dell'Istituto di Studi Superiori di Firenze poi divenuta Facoltà di Lettere e Filosofia.

Nel 1899 Villari dedicò al tema una nota sulla "Rassegna Nazionale", in cui ne ricostruiva le vicende. Facendo riferimento a uno scritto di Luigi Giannitrapani (1898), nel quale si denunciava il problema ma senza esplicitarne "rimedi sufficienti", Villari dichiarava che a fronte degli "enormi progressi" compiuti in quel secolo dalla disciplina, avvicinatasi "sempre più alle scienze fisico-matematiche [...] noi si continua a formare i professori di geografia nelle nostre Facoltà di Lettere, dando loro tre anni di greco, tre di latino e tre di italiano, due anni di storia antica e due di storia moderna, un anno di archeologia, di storia della filosofia, un anno solo di geografia, cioè un'ora tre volte la settimana, per sette o otto mesi all'anno. Nulla affatto di fisica, di botanica, di zoologia, di mineralogia, di geografia fisica, di antropologia, di paleontologia, cognizioni certo assai più della filosofia e filologia necessarie al futuro geografo" (p. 4). L'inadeguata preparazione degli insegnanti veniva dunque individuata come causa principale delle carenze dell'insegnamento della geografia.

Consapevole di tali difficoltà, fin dal 1880 Villari aveva chiesto a Bartolomeo Malfatti, il primo a ricoprire la cattedra di geografia presso l'Istituto, di redigere un resoconto sul tema. La "bella relazione", come Villari stesso la definì, fu inviata al Ministro della Pubblica Istruzione, ma non sortì alcun esito, e inascoltati rimasero pure gli appelli della Società Geografica Italiana e dei Congressi Geografici Italiani.

Nel 1884 Villari rinnovò la richiesta di attivazione di "un corso speciale di geografia per abilitare i giovani a questo insegnamento nei Licei e negli Istituti tecnici", ma ancora una volta non se ne fece nulla. Nel 1891 poi, la sua nomina a Ministro della Pubblica Istruzione gli offrì un'ottima occasione per "disseppellire" lo scritto di Malfatti e riprendere la questione, avvalendosi della collaborazione dell'"illustre professor Marinelli deputato", docente di geografia a Padova che, di lì a poco si sarebbe trasferito a Firenze. Villari si ritrovò però "di fronte a una difficoltà assai grave, per superare la quale era necessaria una riforma nei nostri studi secondari, e per

farla occorreva forse anche modificare la legge", ma la breve durata del primo ministero Rudinì, di cui faceva parte, non consentì di risolvere il problema; riuscì ad ottenere soltanto l'aumento del monte ore destinato alle conferenze di geografia, peraltro non obbligatorie. "Tropo poco davvero", come riconobbe lui stesso.

La principale difficoltà era rappresentata dal fatto che nei Licei e nella maggior parte degli Istituti tecnici, gli insegnamenti di storia e di geografia erano affidati a un unico professore, nel Ginnasio poi tali discipline erano impartite dal docente di latino, greco e italiano. Di conseguenza, il professore formatosi nella Facoltà di Lettere non riceveva una preparazione sufficiente e così la geografia "rimane affatto sacrificata alla Storia ed agli studi letterari". E a niente servirebbe "istituire due diplomi distinti, con due diversi corsi di studi; uno per la Storia e l'altro per la Geografia", perché chi mai "vorrebbe prendere un diploma per la sola storia o per la sola geografia, quando [...] si è chiamati ad insegnare contemporaneamente l'una e l'altra materia?". Di qui la necessità di separare le due materie nelle scuole secondarie, creando due corsi e due diplomi distinti e inserendo la geografia nel settore delle discipline fisico-matematiche.

## 2. La relazione di Bartolomeo Malfatti

I convincimenti di cui sopra coincidono con quelli espressi a suo tempo dal Malfatti nella relazione che Villari ripropone integralmente a chiusura del proprio intervento del 1899. In essa si depreca il fatto che ormai da vent'anni "l'insufficienza dell'istruzione geografica nelle scuole medie" (p.8), era giunta a tal punto da "rallentare di molto e rendere infruttuoso l'insegnamento superiore" (p. 8), a causa non tanto dei programmi, pur lacunosi, ma piuttosto dell'inadeguata preparazione degli insegnanti, che nelle Facoltà di Lettere erano tenuti a seguire obbligatoriamente il corso di Geografia solo per un anno e un "centinaio d'ore a dir molto".

Malfatti osserva che non è possibile istruire il futuro insegnante, tanto più in una disciplina che "negli ultimi tempi ha esteso di tanto il proprio dominio, che ad esser ben posseduta domanda molto tempo e domestichezza con molte altre discipline [...]. La Geografia è disciplina assimilatrice per eccellenza; nessuno oggimai potrebbe presumere di possederla e molto meno di insegnarla [...] senza una cognizione più che mediocre delle varie discipline che servono di fondamento o di sussidio. [...] Essa oggigià tiene non solo importanza maggiore

**Fig. 1. Giovanni Marinelli, ritratto nel volume I degli *Scritti Minori*, Firenze, 1908.**

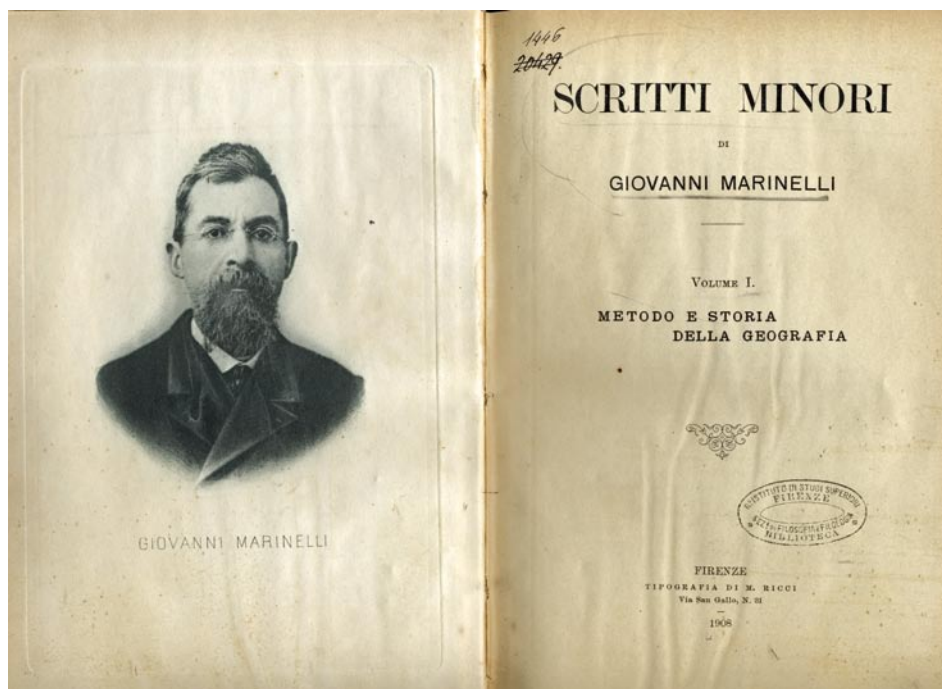
che in passato per l'universale cultura, ma può protendere anche ad una propria e distinta individualità nella famiglia delle scienze. Ed eccoci qui ad un altro sconcio nella pratica, sconcio che basterebbe da solo ad impedire nei Licei una buona istruzione geografica, quello cioè d'aver unito l'insegnamento della geografia con quello della storia, e unito in modo che la prima non è altro che satellite servente della seconda. Non vale illudersi, perché ad uno stesso insegnante saranno commesse entrambe le discipline, l'una o l'altra ci andrà di mezzo. E nel più dei casi toccherà questo alla geografia essendo cosa notissima che gli insegnanti dei licei, prescindendo pure dai programmi, si trovano meglio preparati e disposti a favorire la storia, che non la sua compagna".

Si noti che queste affermazioni nascono da uno studioso che era sì docente di geografia – e per lui era stata istituita addirittura la prima cattedra di geografia in Italia – ma prima ancora era uno storico di chiara fama<sup>1</sup>!

Va inoltre rilevato che in quegli anni la geografia italiana, sul modello di quella tedesca, andava consolidando i legami con le discipline naturalistiche e di lì a poco compirà dei passi importanti con Giovanni Marinelli, che promuoverà il metodo dell'osservazione diretta e dello studio approfondito su scala locale, recependo ed esplicitando con chiarezza il carattere dualistico della materia, ma proprio questo carattere, successivamente, la geografia integrale di Olinto Marinelli cercherà di superare in virtù di una visione unitaria, che nel corso degli anni si rivelò di difficile applicazione; infatti, come rimarcato a suo tempo da Lucio Gambi, è difficile essere specialisti in settori tanto diversi di ricerca, visto il continuo progredire della specializzazione disciplinare.

La questione dell'insegnamento della geografia stava dunque molto a cuore a Villari, convinto che la disciplina avesse una utilità non solo scientifica ma anche pratica. Scrive infatti che il mancato progresso dell'Italia negli studi geografici ha comportato "un danno [...] grandissimo, non solo per la cultura del paese in generale; ma specialmente anche per la cultura dell'esercito, per il quale la geografia è una delle cognizioni più necessarie<sup>2</sup>. L'esperienza della guerra russo-germanica dimostrò quale enorme vantaggio fu per i Tedeschi la superiore conoscenza che essi avevano della Geografia" (Villari, 1899, p. 3).

Ma, oltre alle ambizioni coloniali, altri fattori contribuirono allo sviluppo degli studi geografici. Nella seconda metà dell'800 infatti ebbe inizio una serie di processi di riformulazione della geografia, di cui Malfatti fu a conoscenza senza



peraltro prendervi parte attiva, essendo ormai giunto a fine carriera. Vi si dedicò invece con notevole impegno Giovanni Marinelli, promuovendo l'osservazione diretta e gli studi di dettaglio per giungere infine alla consapevolezza del dualismo insito nella materia geografica.

### **3. La collaborazione con Giovanni Marinelli**

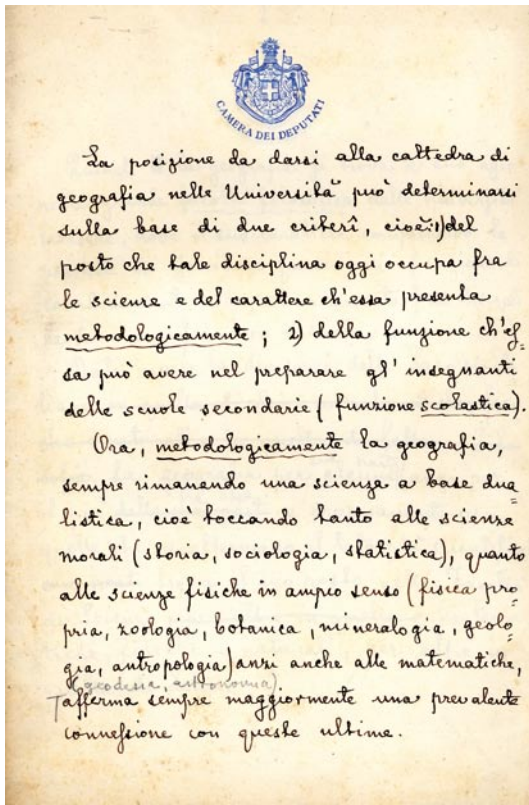
Nella relazione del 1899 Villari fa esplicito riferimento alla collaborazione da lui intrapresa, dopo la scomparsa di Malfatti, con Giovanni Marinelli, ma l'auspicata *Scuola di Geografia* sarà inaugurata solo nel 1903, grazie "all'entusiasmo fattivo di Olinto Marinelli", come osservò Aldo Sestini (1961, p. 274).

Ora, se è vero che la *Scuola* fu attivata due anni dopo la scomparsa di Giovanni, il terreno certamente era stato preparato da tempo, a partire dalla relazione di Malfatti fino ad una serie di messe a punto di Giovanni Marinelli, generate tutte dalle sollecitazioni di Pasquale Villari, principale artefice dell'istituzione della *Scuola*.

Chi più si spese per l'insegnamento geografico fu proprio Giovanni Marinelli, anche se indubbiamente a lui stava a cuore soprattutto la sistemazione scientifica della disciplina; ma a questa, è ovvio, era strettamente collegato l'aspetto didattico. Gran parte del suo lavoro, infatti, fu dedicato a sistemare e a spiegare cosa fosse la geografia, a delinearne le principali linee evolutive, a ricercarne i legami con le altre discipline, ripercorrendone la storia fin dall'antichità e indicando nell'uomo il "massimo fattore geografico".

Al fine di una disamina il più precisa possibile, Marinelli si era documentato anche sulle esperienze di altri paesi, mostrando piena coscienza dell'inadeguatezza della preparazione degli insegnanti, delle difficoltà legate alla colloca-

- 1 L'abbinamento fra storia e geografia è ancora oggi – giustamente – ritenuto valido, tant'è che nel primo biennio dei Licei della recente riforma Gelmini le due discipline figurano abbinata sotto un'unica dicitura, ma in assenza di una preparazione adeguata da parte del docente che dovrà impartirle si ripeterà la situazione lamentata ben 150 anni fa. Sull'opportunità dell'abbinamento fra storia e geografia e sui problemi ad esso connessi, v. Gino De Vecchis (2011, pp. 16-18).
- 2 Come ribadirà, a distanza di quasi ottant'anni, nel 1976, anche Yves Lacoste, *La géographie, ça sert, d'abord, à faire la guerre...*



**Fig. 2.**  
Manoscritto di  
Giovanni Marinelli.  
Appunti sulla  
"posizione da darsi  
alla geografia".

zione della geografia nelle facoltà, nonché dello scollamento fra la ricerca geografica e la didattica della geografia.

### 3.1. *Le carte inedite di Giovanni Marinelli*

I suoi lavori sul tema, per quanto poco numerosi, sono puntuali e documentati, frutto di riflessioni approfondite; ne costituisce riprova anche un corpus di manoscritti - conservati da Aldo Sestini - consistente in appunti e scalette per la composizione delle relazioni poi pubblicate (1891, 1896, 1897)<sup>3</sup>, nonché minute di lettere inviate e relative risposte,

pervenute da illustri colleghi stranieri Albrecht Penck e altri, interpellati sugli ordinamenti universitari dei loro paesi.

Citiamo ad esempio la minuta della lettera inviata da Firenze il 6 settembre 1891 alla *Eccelessenza Vostra* - configurabile in Pasquale Villari allora Ministro della Pubblica Istruzione - nella quale, visti i "frutti scarsissimi o quasi nulli che dà l'insegnamento della geografia nelle scuole secondarie e specialmente classiche e della urgenza di porre un rimedio al male, diventato ormai assai grave specie confrontando tale condizione di cose col favore sempre crescente che ha acquistato la geografia nella società moderna", Marinelli espone il progetto di *Diploma di Geografia*.

In un altro blocchetto (Fig.2) figurano alcune considerazioni sulla "posizione da darsi alla cattedra di geografia nelle Università" e un altro ancora contiene appunti relativi al discorso *Le Scuole universitarie di Magistero delle Facoltà di Scienze e di Lettere*, nel quale si suggerisce, fra l'altro, l'istituzione del tirocinio, cioè l'obbligo da parte dei giovani insegnanti di affiancare per un anno docenti esperti.

Della relazione presentata al II Congresso Geografico Italiano, indubbiamente lo scritto principale di Marinelli sul tema dell'insegnamento della geografia, si è conservata la scaletta manoscritta, su carta intestata della Camera dei Deputati; l'inizio di questa recita "Sulla opportunità di occuparsi della geografia", e prosegue con l'assunto che "l'impresa africana più e prima di essere stato un errore politico, economico, commerciale, è stato un errore geografico"; a questi fanno seguito i vari punti sviluppati nella relazione ufficiale. Le considerazioni di Marinelli contenute nella relazione sono di notevole rilievo, a partire dal giudizio sull'Università che, "com'è organizzata da noi, è un istituto eminentemente conservatore", e che avrebbe nei suoi stessi ordinamenti un freno all'evoluzione ("mentre il pensiero umano, progredendo senza requie, rompe quotidianamente le vecchie barriere [...] l'Università sta fedele al suo vecchio casellario, fintantoché la dissonanza tra questo e quello creato dai fatti non diventi stridente e non la obblighi a cercare [...] di mettersi davvero in corrente con quanto il razionale progresso impone" (1896, p. 378). Rileva poi che "questa condizione di cose colpisce particolarmente discipline come la geografia, che molto rapidamente si era trasformata e aveva progredito". E ancora, distinguendo il "piano teorico e metodologico" da quello didattico, così sintetizza il primo: "il concetto [teorico-metodologico] che nella mente dei più la informa, è complesso, cioè naturalistico e fisico da un lato, storico e sociale dall'altro". A questo concetto "è venuto avvicinandosi il concetto didattico e scolastico della geografia: non però con moto parallelo ed uniforme, ma alquanto discordante e diverso, sì perché anche la scuola [...] non può seguire di conserva la scienza nel suo rapido evolversi e sì perché [...] per naturale necessità di cose, essa ha esigenze e doveri speciali e diversi da quelli che incombono alla scienza pura". Ne conclude però che la discordanza tra i due concetti "non toglie né scema la complessità del carattere [della geografia] anzi concorre ad aumentarlo". E continua affermando che, nonostante gli ordinamenti scolastici non abbiano riconosciuto alla

3 Non va poi dimenticato il valore di riferimento concettuale generale rappresentato dal noto contributo metodologico *Concetto e limiti della geografia*, prolusione tenuta al "Cesare Alfieri" a Firenze, nel 1892.

L'interesse di Marinelli per il tema dell'insegnamento della geografia e del suo relativo riordino è confermato anche dagli interventi alle adunanze della Società di Studi Geografici. Ad esempio, nel verbale dell'*Adunanza pubblica scientifica e privata* dell'11 aprile 1897, si legge che il Presidente "dà comunicazione di una lettera da indirizzarsi a S.E. il Ministro della Pubblica Istruzione al fine di scongiurare la grave iattura in cui si risolverebbe per gli studi geografici il disegno che il Ministero stesso da lui presieduto ha formulato per tornare a fondere, anche in quegli Istituti tecnici ove furono separate, le due cattedre di storia e geografia. Soggiunge che, una volta presentata al Ministro, copia di questa stessa lettera sarà diretta alle consorelle Società geografiche italiane, perché si associno alla nostra nell'agitazione ch'essa ha iniziato a beneficio degli studi e della cultura nazionale, la quale ha tanto bisogno di essere rinvigorita specialmente per quanto riguarda la geografia, il più trascurato tra i rami della nostra cultura e pur così conforme alle nostre tradizioni, alle nostre necessità economiche, alla natura del nostro paese, all'indole dei suoi abitanti". Tanti e così motivati interventi non possono non ricordarci tutto l'impegno profuso sempre e soprattutto in questi ultimi anni dall'AIIG in difesa della nostra disciplina, che sta ancora affrontando problemi e difficoltà non dissimili da quelle denunciate più di cento anni fa.

geografia “una vera e propria funzione coordinatrice” di nozioni scientifiche provenienti da discipline diverse, “non si è potuta disconoscere la convenienza che [...] vengano impartite delle nozioni elementari appartenenti a scienze che nell’insegnamento secondario non hanno trovato posto e forse non lo troveranno mai”, come l’astronomia, l’antropologia, la statistica, ecc. “Per il che, chi l’insegna, cui sovente è fatta pessima posizione fra i colleghi, ha obblighi ben superiori a quelli di qualsiasi fra essi [...] nuovo cireneo, deve mettersi in grado d’impartire dottrine diversissime”. Impegno questo assai gravoso perché richiede, se non una preparazione approfondita, una “precisione e una esattezza” ugualmente impegnative.

### 3.2. *Il profilo del geografo secondo Giovanni Marinelli*

Tutto ciò premesso, ne conclude che sia il geografo che l’insegnante di geografia debbano possedere “una preparazione intellettuale larghissima attinta a discipline numerose e diverse”, ribadendo che la sua è una constatazione e non una difesa dall’“accusa speciosa di enciclopedismo, sovente formulata contro i geografi”. Sottolineato poi il ruolo della geografia in un mondo che cambia velocemente grazie al progresso delle comunicazioni e la necessità di avvalersi di rappresentazioni grafiche e cartografiche sia nel campo della ricerca che della didattica, viene al punto cruciale, cioè come il giovane ricercatore e l’insegnante possano risultare dotati della preparazione necessaria una volta usciti dalle Facoltà di Lettere e dagli Istituti superiori, dove hanno studiato geografia solo per un anno. Nonostante che la Scuola di Magistero mirasse “a correggere questa enormità”, obbligando gli interessati al *Diploma di Storia e Geografia* a frequentare per un altro anno il corso di geografia e poi a seguire per due anni le conferenze del Magistero in Geografia, tale diploma era solo un titolo di preferenza per insegnare nei ginnasi, dove qualunque laureato in Lettere e/o in Filosofia poteva insegnare geografia. Nel migliore dei casi dunque l’insegnante di geografia poteva aver seguito due annualità di geografia (e sappiamo tutti che oggi è ancora peggio: ne basta una sola e nelle sperimentazioni di qualche anno fa neppure quella!).

Tributato da parte di Marinelli il giusto riconoscimento agli sforzi di Villari, si ribadisce “il dualismo della geografia” sottolineando che il “disagio” provato dalla geografia a Lettere si ripeterebbe anche a Scienze. Ma le cose potrebbero cambiare, con nuovi ordinamenti ministeriali ed è su questa eventualità che insiste il Marinelli,

auspicando la “creazione di una grande Facoltà filosofica, analoga a quella delle università tedesche”. Allo stesso tempo, tuttavia, paventa la possibilità che la ventilata autonomia didattica e amministrativa delle Università possa portare ulteriori rafforzamenti non certo alla geografia ma alle discipline che già nella Legge Casati del 1859 avevano fatto la parte del leone. Marinelli conclude ribadendo alcuni punti fermi, auspicando la “istituzione di uno speciale diploma o laurea di geografia da impartirsi previa frequentazione ed esame di materie oggi spettanti a più d’una facoltà e specialmente a quelle di Scienze e di Lettere”.

### BIBLIOGRAFIA

- CASSI L., “Sull’insegnamento della geografia nella scuola: alcune considerazioni”, in *Didatticamente. La voce della SSIS*, 1-2/2003, Pisa, pp. 131-139.
- IDEM, “Alcune considerazioni sulla didattica della geografia oggi”, *Atti XXX Congresso Geografico Italiano* (Firenze, 2008), Bologna, Patron Editore, 2011, vol I, pp. 149-153.
- ID. – ANDREINI C. (a cura), *Insegnare geografia nella scuola secondaria*, Quaderni di didattica, n. 5, Pisa, Edizioni ETS, 2007.
- DE VECCHIS G. (a cura), *A scuola senza geografia?*, Roma, Carocci, 2011.
- MARINELLI G., *Le scuole universitarie di Magistero. Discorso pronunciato alla Camera dei Deputati il 29 maggio 1891*.
- IDEM., “Concetto e limiti della geografia”, *Rivista Geografica Italiana*, 1, 1894, pp. 6-32.
- ID., “Se e come l’Università italiana possa provvedere al fine di preparare insegnanti di geografia per le scuole secondarie”, *Atti del II Congresso Geografico Italiano* (Roma, 1895), Roma, 1896, pp. 377-387.
- ID., “Per l’insegnamento della geografia negli Istituti tecnici. Lettera al Ministro della Pubblica Istruzione”, *Rivista Geografica Italiana*, 4, 1897, pp. 331-337.
- SCHMIDT DI FRIEDBERG M., *Cos’è il mondo? È un globo di cartone. Insegnare geografia fra Otto e Novecento*, Milano, Unicopli, 2010.
- SESTINI A., “La «Scuola di Geografia» presso l’Istituto di Studi Superiori in Firenze dal 1902 al 1910”, *Rivista Geografica Italiana*, 68, 1961, pp. 274-80.
- VILLARI P., “Per la geografia e relazione di Malfatti”, *Tipografia della Rassegna Nazionale*, 1899, estr. 10 pp.

*Firenze, Dipartimento di Studi storici e geografici dell’Università; Sezione Toscana*

\* Un particolare ringraziamento a Maria Grazia Valloggi per la paziente rilettura di questo testo e la collaborazione nella ricerca d’archivio